

Gazzetta del Sud 30 Giugno 2023

Devona, il «facilitatore» imparentato con affiliati

Crotone. Davanti ai suoi interlocutori si definiva un «facilitatore» per la soluzione di problemi. Mentre all'ex presidente della Regione, Mario Oliverio, diceva che «non poteva essere toccato» per «i suoi legami con la criminalità organizzata» grazie «alla parentela con zio Carlo e zio Tonino», entrambi ritenuti degli affiliati alla cosca Megna di Papanice. È la descrizione che la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro fa di Giancarlo Devona, il 44enne crotonese che martedì è finito agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "Glicine-Acheronte" con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, falso e turbativa d'asta, quest'ultimi due reati aggravati dalla finalità 'ndranghetistica (sebbene l'aggravante sia stata esclusa dal gip). Ex assessore del Comune di Crotone in quota Partito democratico, dopo aver tentato l'elezione al Consiglio regionale nel 2014, Devona nel 2017 venne nominato da Oliverio (indagato a piede libero in "Glicine Acheronte") «segretario particolare». Un incarico, questo, fortemente voluto dallo stesso ex esponente del Pd al punto da proporsi ad Oliverio per incassare la designazione: «Presidente – scriveva Devona in un messaggio del 21 settembre 2017 - se vi serve un capo struttura con le palle e soprattutto di fiducia, c'è la mia disponibilità a ricoprire questo impegnativo incarico. Naturalmente Le presenterò in mano le mie dimissioni in bianco al momento della firma del contratto... mettimi alla prova». Tra le sue funzioni di braccio destro del governatore - come ricorda il gip di Catanzaro nell'ordinanza d'arresto - rientravano la cura dei «contatti» con i sindaci calabresi che erano «interessati alla fruizione di finanziamenti pubblici», oltre che accompagnare lo stesso Oliverio «in occasione di incontri e manifestazioni istituzionali».

Ma a Devona gli inquirenti attribuiscono «un ruolo di cerniera tra la criminalità organizzata del territorio e gli ambiti della pubblica amministrazione e della politica del Crotonese, nella quale, almeno nel periodo di riferimento, va considerato personaggio di primo piano». Ecco perché la Procura antimafia, nella richiesta di misura cautelare al gip, definisce il 44enne «il trait d'union» tra Enzo Sculco (il leader dei Democratici finito ai domiciliari) e la Regione. Il motivo? Devona è considerato «l'autentico interfaccia tra le illecite istanze di Sculco e di Oliverio» mirate «al perseguimento di un reciproco interesse»: per quanto riguarda Sculco - annotano gli investigatori - «quello di alimentare il suo consenso sul territorio crotonese»; per Oliverio di «profittare del bacino elettorale» della provincia di Crotone «per la sua rielezione alla scadenza del suo mandato». Obiettivo poi non raggiunto dall'ex presidente nel 2020 a causa del mancato appoggio del suo partito, il Pd, per essere finito al centro di un'inchiesta della magistratura. Diversa, invece, è la valutazione messa nero su bianco dal gip sulla presunta contiguità di Devona al clan dei "papaniciari": «Manca - si legge nel provvedimento cautelare - evidenza di taluno di quei comportamenti tipici indicativi di una concreta manifestazione della volontà di Devona di concorrere, dall'esterno, alla sopravvivenza ed al rafforzamento del sodalizio mafioso».

Antonio Morello